Fabio Targhetta, *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*

Mariella Colin

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/1063>

DOI: 10.4000/transalpina.1063

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 14 octobre 2021

Paginazione: 196-198

ISBN: 978-2-38185-150-1

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Mariella Colin, «Fabio Targhetta, *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*», *Transalpina* [Online], 24 | 2021, online dal 14 octobre 2021, consultato il 23 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/1063> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.1063>

Sa réflexion amère scelle l'aspect souvent désenchanté du livre, tout comme son caractère personnel. Aussi pourrait-on discuter certains de ses jugements – comme quand il déclare que tous les Italiens étaient fascistes, que tous se sont tus, et que l'armée a payé pour tous. *La guerra dei poveri* ne s'élève pas à la hauteur d'une vision politique d'ensemble, et reste avant tout le récit de ce qu'a vu, senti, éprouvé Nuto Revelli. Riche de données précises et d'informations sur ces années de guerre, son écriture analytique se veut avant tout testimoniale, une écriture de mémorialiste dépourvillée de toute rhétorique.

Mariella COLIN

Fabio Targhetta, *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020, 203 p.

L'inaugurazione di nuovi campi tematici e nuove piste d'indagine nel campo della ricerca storico-educativa ha portato alla luce delle nuove problematiche, come quella che affronta Fabio Targhetta nel suo ultimo saggio, dal titolo suggestivo *Un Paese da scoprire, una terra da amare*. Vengono qui prese in considerazione le modalità secondo le quali è venuto trasformandosi il rapporto tra paesaggio e costruzione dell'identità nazionale in un arco di tempo che, pur privilegiando la prima metà del Novecento, prende le mosse dall'Unità. L'Introduzione delinea con chiarezza l'architettura generale del libro e presenta in modo esauriente le grandi linee interpretative che ne hanno condotto l'articolazione, in corrispondenza con le fonti documentarie specifiche proprie ad ogni sezione. La didattica è cambiata in conformità con i programmi e ha messo la geografia al servizio dell'identità nazionale: dopo la Grande Guerra l'evoluzione diventerà ideologica quando il patriottismo si cambierà in nazionalismo, e si passerà dall'Italia bella all'Italia grande, dai paesaggi artistici ai siti propagandistici promossi dal fascismo.

Il primo approccio è quello del «paesaggio raccontato»: il paesaggio desunto dalle letture di libri e manuali per la scuola elementare, dove la penisola è stata immancabilmente rappresentata come il paese più bello del mondo. Il «paesaggio raffigurato» ha maggiore capacità di penetrazione del paesaggio raccontato, e la cultura scolastica diventò a pieni titoli «una delle responsabili principali della diffusione di stereotipi paesaggistici funzionali a infondere un forte senso di appartenenza alle città italiane» (p. 78), che si radicarono definitivamente nell'immaginario nazionale. Le illustrazioni dei manuali insegnavano già nel periodo post-unitario a distinguere tra confini naturali e confini politici, e dopo la Grande Guerra

vi apparvero lampanti le aspirazioni nazionalistiche di chi non si soddisfaceva del confine naturale e avrebbe voluto annettere anche gli altri territori reclamati dall'Italia. A quest'azione di acculturamento popolare contribuì pure il cinema, che in epoca fascista giocò un ruolo significativo nella pedagogia del paesaggio.

La terza modalità è quella del «paesaggio esperito», cioè percepito in prima persona dagli allievi grazie al turismo scolastico. Fu soprattutto il Touring Club che mise in atto una vera e propria «pedagogia del paesaggio» e diede un contributo fondamentale al *nation building* insegnando a guardarlo in senso nazionale con le sue molteplici guide turistiche, le sue carte e l'organizzazione di escursioni patriottiche. I libri di testo fra fine Ottocento e primo Novecento rispecchiavano le indicazioni ministeriali con pagine di letture sulle passeggiate pedagogiche in loco, ma a partire dai primi anni Venti il turismo locale, culturale o patriottico, fu sostituito dal turismo di guerra. Durante il Ventennio, Touring e Cai si associarono alla propaganda nazionalista moltiplicando le escursioni patriottiche in montagna e i pellegrinaggi sui campi di battaglia, dove si erano moltiplicati i monumenti ai caduti, i parchi della rimembranza e i cimiteri di guerra, tra i quali spiccava il gigantesco complesso di Redipuglia.

Nella seconda sezione del volume sono esaminati i paesaggi specifici. Il primo è il paesaggio urbano. La monumentalizzazione delle città italiane, che avevano eretto gruppi statuari e complessi architettonici ai personaggi ed agli eventi del Risorgimento, ne aveva fatto dei luoghi visivi di patriottismo a partire dall'Unità. Fra gli esempi spicca il monumento a Dante eretto nel 1896 a Trento, che divenne immediatamente un forte simbolo di italianità e fu riprodotto in quaderni e libri di testo dall'età liberale al fascismo. Ma i dispositivi semiotici per mezzo dei quali gli spazi urbani diventano un veicolo di formazione identitaria sono molteplici; Targhetta assegna un ruolo preponderante al «paesaggio linguistico» comprendente tutti i messaggi scritti nello spazio pubblico, e in special modo all'odonomastica urbana, con i nomi degli eroi e degli episodi gloriosi della storia italiana.

Il paesaggio agrario invece non fu sottomesso alla risemantizzazione post-unitaria, e restò oggetto di una visione edulcorata che lo fece rappresentare a lungo nella cultura scolastica come una «dolce arcadia» ordinata, salubre e felice. Targhetta sottolinea come in questa stereotipizzazione vi fosse un fondo di verità, dovuto al fatto che il paesaggio italiano restò sostanzialmente immobile fino al secondo dopoguerra, ad eccezione delle zone paludose bonificate dal fascismo ed urbanizzate con la fondazione delle «città nuove» dell'agro pontino e romano, che le trasformò in paesaggio educativo nel momento in cui venivano celebrate dalla cultura scolastica.

La percezione del paesaggio montano segue da lontano l'evoluzione delle sensibilità: mentre per il romanticismo la montagna è diventata il luogo del paesaggio sublime, nei libri di lettura permane ancora la visione tradizionale che vi vedeva un luogo selvaggio e pericoloso. La montagna era associata allo stereotipo del montanaro rude e saldo come una roccia, al quale succedette logicamente quello dell'Alpino invincibile, sentinella della patria e difensore dei confini, quando la Grande Guerra fece conoscere agli italiani un paesaggio diventato teatro di eroici combattimenti, che il dopoguerra trasformò in un immenso sacrario disseminato di memoriali e monumenti funebri.

In conclusione, il volume di Fabio Targhetta offre un quadro originale ed articolato delle modalità secondo le quali, fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, si costituirono nella cultura scolastica e popolare dei *paesaggi educativi* correlati alle vicende della storia nazionale, modalità che vengono qui ugualmente collocate nel quadro delle problematiche legate alle teorie del paesaggio. Un saggio analitico e rigoroso, fondato su un'epistemologia complessa, una profonda conoscenza della letteratura critica e una documentazione costituita da una pluralità di fonti di cui rende conto il ricchissimo apparato delle note.

Mariella COLIN

Camillo Boito, *Senso et autres nouvelles vénitiennes*, choix, édition et traduction de Marguerite Bordry, Paris, Sorbonne Université Presses (Carnets italiens), 2020, 381 p.

Camillo Boito fut un esprit polyvalent, aux talents multiples. En 1856, âgé de seulement vingt ans, il se vit attribuer la chaire d'architecture aux Beaux-Arts de Venise, qu'il quitta en 1860 pour aller enseigner à l'Accademia Brera de Milan; devenu l'un des meilleurs spécialistes d'architecture médiévale italienne, il prôna le développement du style néo-médiéval et fut l'architecte de plusieurs édifices de ce style. Critique d'art, auteur d'innombrables écrits sur les monuments italiens et de traités d'architecture qui faisaient autorité, il fut également un homme de lettres et publia dans des revues plusieurs nouvelles, ensuite regroupées en recueils: *Storielle vane* (1876) et *Senso. Nuove storielle vane* (1883).

Dans ce volume de la collection « Carnets italiens », Marguerite Bordry nous en propose cinq, tirées de ces deux recueils, en version bilingue – *Senso, La couleur à Venise, Le collier de Boudha, Quatre heures au Lido et Le maître du setticlave* –, qui se déroulent dans le même espace romanesque: la ville de Venise, où Camillo Boito avait passé ses jeunes années et à laquelle il